

CORINI Un gigante. D'accordo, non aveva di fronte Davids o Nedved, ma gioca una partita incredibile per qualità e quantità. Uno dei tanti (troppi) giudicato vecchio ancora ragazzino e che ha appena incominciato a togliersi sassolini dagli scarpi.

DEL NERI Se il Chievo gioca così è anche e soprattutto merito suo. Il Bentegodi glielo ricorda ogni cinque minuti, lui fa finta di nulla. Impassibile, continua a chiamare il pressing sui portatori di palla aver-

sari a cinque minuti dalla fine, sul 4-1. Poche chiacchiere e molta sostanza.

VERONA Quella ironica, non razzista, non anti-qualcosa. Quella che arriva allo stadio in bicicletta col panino sottobraccio per tifare (neanche troppo per la verità) a favore, mai contro. Quella che è diventata un'isola felice rispetto a realtà drammaticamente più tristi, ad un mondo di uguali perché tutti malati. (Di protagonismo).

GAUTIERI Una settimana fa la bella prestazione contro la Roma. Oggi l'avversario diretto, e non solo quello, sgusciava via da tutte le parti, in continuazione. Le cose sono due: o quando vede la Roma vede rosso, o (più probabile) la Roma di domenica scorsa ne aveva ingigantito la prestazione.

BOSELLI Al 13' del primo tempo con la sua squadra in vantaggio, improvvisa un intervento in area a metà strada tra una mossa di Judo e un placcaggio rugginico, fallosa anche nell'hoc-

key su ghiaccio. Regalare un rigore al Chievo in quelle condizioni non è una gran bella idea e deve accorgersene anche lui, visto che da quel momento non ne azzecca più una.

ARBITRO GABRIELE Direzione tranquilla. Fino al 15' del secondo tempo quando nega al Chievo un rigore colossale su Eriberito e al 17' quando non vede Cristante rifilare una gomitata in pieno viso a Manfredini. Episodi che passeranno in secondo piano perché non influenti sul risultato della gara. Comunque gravi.

Chievo, la sorpresa che t'aspetti

Il "vecchio" Corini suona la carica e anche il Piacenza finisce ko

Francesco Luti

CHIEVO	4
PIACENZA	2

VERONA Juve, Inter, e poi il Chievo. E che nessuno parli di miracolo. Quattro giornate di campionato e il quartiere di Verona si issa al terzo posto in classifica, forte di tre vittorie solari e di una sconfitta a Torino, su cui in molti avrebbero speculato a lungo. Qui no, discussioni su rigori omaggio e chiacchiere da bar sulla sudditanza psicologica non abitano da queste parti. Unico aspetto davvero "miracoloso" della faccenda.

Il Chievo corre, lotta, gioca un calcio moderno, offensivo, mai scontato. E la partita col Piacenza non fa eccezione. La squadra di Novellino, rivitalizzata dai due schiaffoni rifilati alla Roma la settimana scorsa, parte bene e già al 9' l'insostituibile Hubner sfrutta al meglio un lungo lancio dalla tre quarti, scatta sul filo del fuorigioco, (forse appena oltre) e supera Lupatelli con un bel pallonetto. Uno a zero per il Piacenza, ma per il Chievo non cambia nulla.

Al vantaggio ospite i veneti replicano mantenendo intatta la tenuta caratteriale che per molti rappresentava un punto interrogativo e che, chissà per quali oscure ragioni, sembra essere un problema solo di squadroni zeppi di campioni annoiati e un tantino appagati.

CHIEVO: Lupatelli 6, Moro 6,5, D'Angelo 6,5, D'Anna 6, Lanna 6, Eriberito 7 (29' st Franceschini sv), Perrotta 7,5, Corini 8,5, Manfredini 7, Corradi 6,5 (43' st De Cesare sv), Marazzina 6,5 (38' st F. Cossato sv). All. Del Neri 7.

PIACENZA: Guardalben 6, Cristante 5, Lamacchi 6, Boselli 5, Tosto 5,5 (18' st Mora 6), Gautieri 6,5, Matuzalem 6, Volpi 6, Di Francesco 6 (16' st Ambrosetti 6), Hubner 6, Poggi 5,5 (9' st Caccia 6). All. Novellino 6.

ARBITRO: Gabriele di Frosinone 6

RETI: nel pt 8' Hubner, 13' Corini su rigore, 37' Manfredini; nel st 2' Perrotta, 23' Corini, 42' Hubner.

NOTE: ammoniti: Eriberito, Manfredini e Volpi.

Corini, riprende in mano il discorso, Manna e Moro danno vita ad un lavoro incessante sulle fasce e lo svantaggio degli uomini di Del Neri dura appena 5'. A rimettere a posto le cose per la verità, ci pensa una folle entrata di Boselli su Marazzina in piena area di rigore. Un intervento stile arti marziali che provoca l'inevitabile penalty e toglie agli emiliani anche il coraggio di protestare.

La precisa trasformazione di Corini è il preludio ad un monologo del Chievo che durerà più o meno tutto il resto della gara.

Sulle fasce, Marazzina va via a Gautieri quando vuole. Corini a centrocampo porta a spasso il pallone come nel cortile di casa sua, ma il vero problema del Piacenza è creare gioco.

Una volta in possesso di palla, i biancorossi non riescono a costruire idee aggredite costantemente dai centrocampisti veronesi, pronti a ripartire. Di Francesco si danneggia l'anima, ma l'iniziativa finisce per passare nelle mani degli avversari, che al 37' capitalizzano la superiorità espressa. Palla in mezzo all'area di rigore, Marazzina devia per Manfre-

C'è poca gente, ma c'è tutta la gente quella che negli altri stadi non trovi più

La gente arriva alla spicciolata, senza ansia. Come si arriva al cinema o al teatro. C'è un presidente che ti devono dire che quello è "il presidente" perché sembra una persona "normale". E i presidenti, da che calcio è calcio, non hanno mai avuto l'aspetto di persone "normali". Saluta tutti il signor Campedelli, professione pasticciere. Sembra emozionato questo omino magro magro, prestato al calcio e neanche troppo convinto che occuparsi di pallone sia così più interessante che dedicarsi agli amatissimi padori. C'è la Verona ricca, ingoiellata e un po' snob che viene perché: «Non c'è violenza» e quella giovane, adolescente che viene

perché "costa poco". Ci sono i neri, i tanti operai africani della zona, venuti a "tifare Eriberito e Manfredini" quelli costretti, quando gioca il Verona, a star lontano dallo stadio e anche dai suoi dintorni. C'è poca gente ma c'è tutta la gente. Quella che negli altri stadi non trovi più, che si è stancata di fare la fila, di essere odiata, di avere paura. L'ultimo ad arrivare, quando tutto è già pronto avrà sì e no due mesi, e un freddo cane. Se ne sta in braccio alla madre con l'aria di chi stavolta ne avrebbe fatto volentieri a meno. Ma oggi c'è il Chievo, ci sono tutti. Che la festa cominci.

f.l.

dini che elude (tanto per cambiare) Gautieri, vince un rimpallo con Cristante e scarica un destro imprevedibile sotto la traversa. Riposo.

La gara, di fatto, si chiude dopo appena 3' della ripresa. Corini (sempre lui) si inventa un contropiede da registrare e trasmettere ai posteri, resiste ad un paio di cariche, e regala a Perrotta l'occasione di battere ancora Guardalben. Ti aspetti la solita mezzora di melina da una

parte e calciati dall'altra, l'arbitro Gabriele ignora per motivi misteriosi un rigore su Eriberito grande come una casa, poi al 23' Corini s'inventa una punizione da 30 metri semplicemente perfetta e fa doppietta. Chiude Hubner a 3' dalla fine ma gli applausi (strameritati) del Bentegodi, versione salotto buono, sono tutti per il Chievo.

E che nessuno parli di miracolo.



La gioia di Manfredini dopo aver realizzato il gol

Serie B. Empoli leader e il Genoa segue a ruota Baldini e Scoglio lasciano il segno

Walter Guagnelli

Panchine vincenti e panchine bollenti. La quinta giornata di serie B concede il ruolo di protagonisti a due allenatori: Silvio Baldini dell'Empoli solo in vetta alla classifica con 13 punti e Franco Scoglio inossidabile conduttore del Genoa secondo a un punto di distanza. Baldini (42 anni), alla terza stagione in Toscana, è uno degli allenatori più intraprendenti d'Italia. Strenuo fautore del 4-3-3 e della linea verde, tenta la scalata alla serie A con tre attaccanti poco più che ventenni: Maccarone, Rocchi e Di Natale. In panchina pronto

all'uso un quarto baby: Tavano. Ma quando succede che una partita interna non si sblocca (ieri col Napoli), dal cilindro magico di Baldini esce Cappellini trentenne dai lontani trascorsi milanesi e il gioco è fatto. L'Empoli balza in testa alla classifica in splendida solitudine. Le fortune di Baldini segnano un'altra dura penitenza per Luigi De Canio e il suo Napoli sempre più in crisi.

La classifica piange e la vicenda societaria, col lungo e triste balletto fra Corbelli e Ferlaino, rischia di affossare il calcio partenopeo. Come non bastasse, i nubifragi abbattuti nei giorni scorsi su Napoli renderanno inagibile lo stadio San Paolo per 3 mesi. Si prospetta un autunno caldissimo per De Canio. Esulta invece Franco Scoglio (60 anni) dall'alto dei suoi 12 punti. Nessuno un mese fa avrebbe scommesso un solo euro sul secondo posto in classifica dei rossoblu dopo 5 giornate. Invece il professore, nonostante la lunga ed estenuante crisi societaria, ha scommesso su 4 giocatori tunisini (conosciuti nella sua esperienza sulla panchina della nazionale africana): il difensore Badra e i centrocampisti Bouzaïene, Gabi e M'Hadhebi. Ha vinto e ora il Genoa vola. A seppellire il malcapitato Messina con 3 gol (l'allenatore dei siciliani Arrigoni inizia a tremare) ci hanno pensato il difensore Malagò (doppietta) e

l'attaccante Carparelli arrivato a quota 4 nella classifica cannonieri. Altro allenatore in grande ascesa è Fabio Brini, capace di far salire l'Ancona al terzo posto della classifica assieme ad Modena, grazie alla politica dei piccoli passi e della modestia.

Il "fratello d'arte" Massimiliano Vieri regala la vittoria e impreviste ambizioni ai marchigiani e al tempo stesso mette in crisi Antonio Cabrini e il suo Crotono. Riprende quota Zdenek Zeman con la Salernitana che fa fuori la Pistoiese e spedisce un micidiale siluro alla panchina già traballante di Walter Nicoletti. Qualche brivido inizia a correre anche lungo la schiena di

Ezio Glerean. È vero che il suo Cittadella propone il modulo più spregiudicato della B con 4 attaccanti, ma il coraggio spesso non fa classifica. Il fatto di avere Ghirardello in testa alla

graduatoria dei marcatori con 5 reti è una magnissima consolazione. A Palermo i veneti incassano un pesante 1-3 e restano sconsolatamente all'ultimo posto con un solo punto, assieme a Pistoiese e Sampdoria, quest'ultima, col nuovo tecnico Bellotto, gioca però stasera nel posticcio col Cagliari (ore 20,45) sulla cui panchina c'è un altro allenatore ad altissimo rischio: Antonio Sala.

Il Palermo risale la china grazie soprattutto ai gol di Giuseppe Mascara arrivato dopo la prima giornata di campionato dalla Salernitana e ora cercato da mezza serie A. Loris Diminissini invece ha salvato il posto andando a vincere col Como a Cosenza con un rotondo 4 a 1 (doppietta del redivo Oliveira). Scampato pericolo anche per Giuseppe Papadopulo: il suo Siena pareggia a Modena e l'allenatore toscano tira un sospiro di sollievo lasciando l'ultimo posto in classifica. I due big match della giornata Reggina-Bari e Vicenza-Ternana sono finiti con altrettanti pareggi: da segnalare il quarto gol stagionale del bomber tascabile Fabrizio Miccoli (è alto 1,68) che mantiene in alto la Ternana di Agostinelli.

Atalanta, Doni regala la prima vittoria

Un'punizione capolavoro sblocca il risultato. Un "flop" gli esperimenti di Malesani in attacco

Rocco Sarubbi

ATALANTA	1
VERONA	0

BERGAMO Ci sono momenti nella vita in cui alla prosa si preferisce la poesia. Per l'Atalanta quel momento era arrivato. Oltre non era possibile aspettare. No, la formazione nerazzurra non poteva rischiare di chiudere il ciclo di quattro partite senza un punto in tasca; c'era bisogno di una sterzata forte che desse uno scossone alla squadra (si legga una vittoria) da cui ripartire per rientrare nella coda del "gruppo". Insomma, per l'Atalanta quella con il Verona era la classica partita della svolta: o la vittoria per recuperare terreno o la crisi. «Credo che la mia squadra» ha commentato alla fine Vavassori abbia meritato la vittoria. Un successo questo molto importante e non solo dal punto di vista della classifica. Abbiamo attaccato fino alla chiusura sfiorando lo avete visto la rete del raddoppio. Vero, non siamo ancora perfetti, commettiamo molti errori, ma questi tre punti ci permetteranno di lavorare con più serenità in prospettiva. Vero, la squadra è stata rinnovata, ma il fatto è che non eravamo bravissimo lo scorso anno, e non siamo brocchi adesso. Piangerci addosso non ti fa fare molta strada. Rincontriamo questo obiettivo e lo abbiamo ottenuto». Sì, è vittoria è stata alla fine di novanta minuti tiratissimi, un successo quello dei bergamaschi che porta la firma di Doni (il migliore in campo dell'undici di Vavassori). Tre punti che allontanano, ma non si sa fino a quando, i venti di tempesta, tre punti che permettono al tecnico e ai giocatori nerazzurri di preparare il derby di domenica prossima con il Brescia (partita ad alto rischio per via della rivalità delle due tifoserie) con più tranquillità. Condizione ideale per affrontare una gara che si annuncia "caldis-

ATALANTA: Taibi 6, Rinaldi 6, Paganin 6,5, Carrera 7, Bellini 6,5, Zauri 6, D.Zenoni 6,5, Berretta 7, Doni 7,5, Saudati 6,5 (20' st Rossini 6), Comandini 6 (31' st Pinardi 6) (12 Pinato, 26 Sala, 6 Dabo, 17 Orlandini, 21 Colombo). All.: Vavassori 7.

VERONA: Doardo 6,5, Gonnella 6 (31' st G. Colucci 6), Zanchi 6,5, Filippini 6, Oddo 6,5, Mazzola 5,5, L. Colucci 6,5, Seric 6, Camonaresi 6 (15' st Montano 5,5), Mutu 5,5, Salvetti 5 (33' pt Gilardino 6,5). All.: Malesani 5,5.

ARBITRO: Paparesta di Bari, 6,5

RETI: nel pt, 27' Doni

NOTE: ammoniti: Rinaldi, Mazzola, Berretta per gioco scorretto.

Campionato multietnico

La squadra di Lega Ambiente di Firenze ha vinto il secondo campionato italiano Multi-etnico di calcio "The Western Union Football League". Alla finale, che si è svolta ieri nell'Arena di Milano, hanno partecipato sei squadre. Ai vincitori è anche andata la supercoppa «Western Union-Finint» oltre ad uno Stage di calcio condotto dall'ex campione dell'Inter Mariolino Corso "Centro Diritti" (Bologna), Senegal (Brescia), un altro Senegal (Genova), Marocco (Torino), Zaire (Verona) e appunto Lega Ambiente (Firenze), tutte squadre composte da extracomunitari, hanno disputato la finale dopo le eliminatorie alle quali hanno partecipato 36 squadre per un totale di 648 calciatori. Nella finalissima i "fiorentini" hanno battuto ai rigori 7-6 lo Zaire.

L'atalantino Doni abbracciato dal compagno Saudati



ma' e non solo fuori dal campo. Ma torniamo al successo di ieri; grazie alla rete del fantasista Doni (al 27' del primo tempo direttamente su calcio piazzato) l'Atalanta incamera i primi tre punti di questa stagione.

Una vittoria, occorre sottolinearlo, che mancava al Comunale di Bergamo dall'8 febbraio 2001, dalla gara con la Juventus e terminato per 2-1 per i nerazzurri. Allora fu decisiva una "capocciata" del lungagnone Lorenzi, un difensore dai piedi ruvidi, ieri è stato decisivo Doni, vale a dire il giocatore che più di altri incarna la figura del leader. Ai padroni di casa è bastata una rete, ma sia nel primo tempo che nella ripresa (con Saudati,

Comandini e lo stesso Doni quasi allo scadere della gara) hanno avuto l'opportunità per arrotondare.

E così non è stato solo per la bravura di Doardo, estremo difensore del Verona, e per la scarsa vena delle punte nerazzurre. Il Verona ha perso, ma non ha demeritato: la sua classifica è più che veritiera. Malesani cerca di sfruttare al massimo il materiale che ha a disposizione. E così manda in campo una prima linea nuova, sperimentale e formata da Salvetti, Mutu e Camonaresi. Ma dei tre solo Mutu è quello che più si avvicina alla figura dell'attaccante (problema che accumuna le due formazioni). Ma quando subisce la rete

di Doni, il tecnico veronese cambia: entro una prima punta, il giovane Gilardino e fuori Salvetti che è un trequartista.

«È stata una scelta tattica, a quel punto non potevo fare altro. Sì, lo so che il problema dell'attacco non è nuovo, e così dall'inizio del campionato. Ma io sono obbligato a fare degli esperimenti, a provare formule nuove con gli uomini che ho a disposizione. Certo, ci vorrebbe un tipo come Cossato, i assente oltre all'ex di turno, il portiere Ferron, (squalificato) e Melis, Teodorani, Cassetti) ma è infortunato. L'Atalanta ha meritato il successo, però la mia squadra ha fatto una buona gara».